

Diocesi di *Massa Carrara – Pontremoli*

SUSSIDIO PROGETTO

“In ascolto della Tua Parola” 2025/2026

LIBRO DI APOCALISSE



**UNA PORTA APERTA NEL CIELO:
LA NOSTRA CHIESA LEGGE APOCALISSE**

Ap 1-22

Anno Pastorale 2025/2026

Cari animatori,

quest'anno il nostro cammino di fede sarà guidato dall'Apocalisse di San Giovanni, un testo ricco di spunti che il nostro vescovo, fra' Mario Vaccari, ha scelto come base per l'ascolto e la riflessione nei Gruppi di Ascolto della Parola (GdA).

Questo scritto è una preziosa chiave di lettura della storia, che ci aiuta a mettere in risalto alcuni aspetti, quali la consolazione che viene dal Risorto, l'essere comunità in cammino e, in Cristo, già partecipi della redenzione.

Nel presentarvi, quindi, il frutto del lavoro della Commissione diocesana dei GdA, auguriamo che questo strumento possa accompagnarci alla scoperta della ricchezza della Parola e nella crescita come comunità che ascolta e testimonia il Risorto in mezzo a noi.

Buon cammino!

Simone, Chiara e Alessandro

INTRODUZIONE AL NUOVO SUSSIDIO

Il presente sussidio è stato pensato e realizzato ad uso dell'animatore parrocchiale: è costituito da alcune proposte di canti, preghiere iniziali e preghiere conclusive.

Ci sono, inoltre, 24 schede per altrettanti incontri: ciascun animatore, tenendo conto della particolare vita del gruppo ed in accordo con gli altri animatori parrocchiali può scegliere in libertà la successione degli incontri proposti.

Il sussidio di quest'anno presenta alcune novità nella sua struttura.

Le schede sono state pensate per offrire una breve e semplice analisi del testo biblico (Analisi del Testo), seguita da una sollecitazione per cogliere un elemento di speranza per il proprio tempo a partire dal testo proposto (Una parola di speranza). Questo approccio intende favorire non solo la comprensione del messaggio di Apocalisse, ma anche come esso aiuti a cogliere i segni della redenzione già in atto nella storia.

A guidarci in questo percorso sono i contributi preparati in occasione del Festival biblico di quest'anno e che possono essere recuperati nella playlist dedicata sul canale YouTube della diocesi (https://youtube.com/playlist?list=PLkiD06TNI439450G6Uk1Ay1cMxvdhdmQ1&si=MCuqj-DfeKD_etl8), che consentono di acquisire i contenuti teologici essenziali per la comprensione del testo.

MATERIALI UTILI PER L'INCONTRO

CANTI INIZIALI

Canto: *Come Tu mi vuoi*

Eccomi Signor, vengo a te mio Re, che si compia in me la tua volontà.
Eccomi, Signor, vengo a te mio Dio, plasma il cuore mio e di te vivrò.
Se tu lo vuoi Signor, manda me il tuo nome annuncerò.

Come tu mi vuoi io sarò, dove tu mi vuoi io andrò.
Questa vita io voglio donarla a te per dar gloria al tuo nome, mio Re.
Come tu mi vuoi io sarò, dove tu mi vuoi io andrò.
Se mi guida il tuo amore paura non ho, per sempre io sarò, come tu mi vuoi.
Per sempre io sarò, come tu mi vuoi
Come tu mi vuoi (io sarò) ...

Canto: *Grandi cose*

Rit. *Grandi cose ha fatto il Signore per noi ha fatto germogliare i fiori tra le rocce*
Grandi cose ha fatto il Signore per noi ci ha riportati liberi alla nostra terra.
Ed ora possiamo cantare, possiamo gridare l'amore che Dio ha versato su noi.

Tu che sai strappare dalla morte, hai sollevato il nostro viso dalla polvere.
Tu che hai sentito il nostro pianto, nel nostro cuore hai messo un seme di felicità. **Rit.**

Canto: *Anima Missionaria*

1 Signore prendi la mia vita
Prima che l'attesa diventi lunga in me
Tu dammi di fare ciò che vuoi
Qualunque cosa sia chiamami con te

Rit. *Portami dove l'uomo*
abbia fame della tua parola
abbia sete della vita che tu dai
dove manchi la speranza
dove tutto è sempre triste
perché ancora non sanno che ci sei

2 Così andrò pellegrinando
Ai popoli cantando che sei Signor
Con te io non sarò mai stanco
Nella preghiera sempre la tua forza troverò. **Rit.**

3 Ti do il mio cuore e spero
Che sia uno strumento fedele come vuoi
Signore l'anima mia è in missione
Verso quella terra che attende il tuo amor. **Rit.**

Canto: Vieni Spirito d'amore

Rit. *Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio.*

Vieni, vieni, Spirito di pace, a suggerir le cose che Lui ha detto a noi.

Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo, vieni Tu dentro di noi.

Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo la bontà di Dio per noi. **Rit.**

Vieni o Spirito dai quattro venti e soffia su chi non ha vita.

Vieni o Spirito, soffia su di noi perché anche noi riviviamo. **Rit.**

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare. Insegnaci a lodare Iddio.

Insegnaci a pregare, insegnaci la via. Insegnaci Tu l'unità. **Rit.**

Canto: Il Signore è il mio pastore

Il Signore è il mio pastore: nulla manca ad ogni attesa;
in verdissimi prati mi pasce, mi disseta a placide acque.

È il ristoro dell'anima mia, in sentieri diritti mi guida
per amore del santo suo nome, dietro lui mi sento
sicuro.

Pur se andassi per valle oscura non avrò a temere alcun
male: perché sempre mi sei vicino, mi sostieni col tuo
vincastro.

Quale mensa per me tu prepari sotto gli occhi dei miei
nemici! E di olio mi ungi il capo: il mio calice è colmo di
ebbrezza!

Bontà e grazia mi sono compagne quanto dura il mio
cammino: io starò nella casa di Dio lungo tutto il
migrare dei giorni

Canto: Su ali d'aquila

Tu che abiti al riparo del Signore e che siedi alla sua ombra
di al Signore mio Rifugio mia Roccia in cui confido.

Rit. *E mi rialzerà, mi solleverà su ali d'aquila ti reggerà
sulla brezza dell'alba ti farà brillar come il sole, così nelle sue mani vivrai.*

Dal laccio del cacciatore ti libererà e dalla carestia che distrugge
poi ti coprirà con le sue ali e rifugio troverai **Rit.**

Non devi temere i terrori della notte né freccia che vola di giorno
mille cadranno al tuo fianco, ma nulla ti colpirà **Rit.**

Canto: Re di Gloria

Ho incontrato te Gesù ed ogni cosa in me è cambiata
Tutta la mia vita ora ti appartiene
Tutto il mio passato io lo affido a Te
Gesù re di gloria mio Signor

Rit. *Dal tuo amore chi mi separerà.
Sulla croce hai dato la vita per me*

*Una corona di gloria mi darai
Quando un giorno ti vedrò.*

Tutto in te riposa la mia mente ed il mio cuore
Trovo pace in te Signor tu mi dai la gioia
Voglio stare insieme e te non lasciarti mai
Gesù Re di gloria mio Signor. **Rit.**

PREGHIERE PER IL PERCORSO GDA 2025/2026

Preghiera Iniziale: *Preghiera preparata in occasione del Festival biblico 2025*

Beato chi legge e beati coloro che ascoltano
le parole di questa profezia e custodiscono
le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino

“Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo e il Vivente.
Ero morto ma ora vivo per sempre ed ho le chiavi della morte e degli inferi”

Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese

“Santo, santo, santo, il Signore Dio, l’Onnipotente,
Colui che è, che era e che viene!”

Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto
all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città

La grazia del Signore Gesù sia con tutti.
Amen.

INVOCAZIONI ALLO SPIRITO

Preghiera Iniziale: *Preghiera allo Spirito Santo*

Vieni, Spirito Santo, vieni su di noi,
che siamo qui riuniti nel tuo nome per ascoltare la Parola.
Illumina la nostra mente ed il nostro cuore
perché essa divenga lampada ai nostri passi.
Aiutaci a farla nostra e a viverla fedelmente,
affinché anche noi possiamo diventare luce per gli altri
e testimoni dell’amore di Dio per ogni uomo.
Fa’ che ci sentiamo parte viva della Chiesa e tienici stretti a te
perché con il dono della tua grazia siamo una cosa sola con Te.

Preghiera Iniziale: *Invocazione allo Spirito Santo: Adsumus*

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.
Con Te solo a guidarci,
vieni e prendi casa nei nostri cuori;
insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.
Siamo deboli e peccatori,
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l’ignoranza
ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.
Fa’ che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme

verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.
Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli.
Amen

Preghiera Iniziale: *Invocazione allo Spirito Santo: di San Bernardo*

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo.
Sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici,
scendi nei nostri cuori,
insegnaci tu quello che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compi tu stesso quanto ci viene richiesto.
Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni.
Non permettere che sia lesa da noi la giustizia,
tu che ami l'ordine e la pace;
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia;
non ci influenzino cariche e persone.
Tienici stretti a te,
col dono della tua grazia,
perché siamo una cosa sola in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Fa' che riuniti nel tuo nome,
sappiamo temperare bontà e fermezza insieme,
così da far tutto in armonia con te,
nell'attesa che per il fedele compimento del dovere,
ci siano dati in futuro i beni eterni. Amen.

Preghiera Iniziale: *Invocazione allo Spirito Santo di Santa Caterina da Siena*

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità con il tuo timore.
Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore,
ora aiutami in ogni mia azione.
Cristo amore, Cristo amore. Amen.

Preghiera Iniziale: *Preghiera allo Spirito Santo di San Bernardo di Chiaravalle*

O Spirito Santo, anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre!
Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.
O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.

Preghiera Iniziale: *Preghiera allo Spirito Santo di Frère Pierre-Yves di Taizé*

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti,
il rumore delle parole, i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro
sussurri al nostro spirito
il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.
Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

PREGHIERE CONCLUSIVE

1

Signore ascolta la nostra preghiera, illumina il nostro cuore,
apri la nostra mente affinché la parola ascoltata e meditata
ci sia sempre guida nei sentieri della vita.

Padre onnipotente, preghiamo la tua misericordia:

donaci non solo di ascoltare la tua parola, ma anche di metterla in pratica.

Distruggi in noi ciò che deve essere distrutto e vivifica ciò che deve essere vivificato.

Concedici, Padre santo, di credere con il cuore, di professare con la parola,
di confermare con le opere la tua alleanza con noi.

Così gli uomini, vedendo le nostre opere buone,
glorificheranno te, Padre nostro che sei nei cieli.

Per Gesù Cristo nostro Signore,

al quale spetta la gloria nei secoli dei secoli.

Amen.

2

Padre santo e buono, alla tua paziente misericordia
rimettiamo fragilità, incertezze e infedeltà.

Noi confessiamo che il tuo amore per noi, mai è venuto a mancare
mentre contempliamo il Figlio tuo Gesù, morto in croce per noi peccatori.

Anche nel nostro vagare lontano, noi percepiamo il tuo sguardo
che intercetta il nostro sguardo e ci richiama all'amore per te e per i fratelli.

Sotto il tuo sguardo comprendiamo che tu ci doni lo Spirito Santo
e fai nascere in noi la speranza.

Sii benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

3

Ascolta o Signore la preghiera del nostro cuore, aiutaci a effettuare le scelte più giuste, quelle che non recano danno
agli altri; aiutaci a non rifugiarci in un comodo egoismo o nell'indifferenza verso la sorte dei nostri fratelli. **Amen.**

4

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio.

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Amen.

5

Signore Gesù, risorgendo da morte hai vinto il peccato:

fa che la nostra Pasqua segni una vittoria completa sul nostro peccato.

Signore Gesù, risorgendo da morte

hai dato al tuo corpo un vigore immortale:

fa che il nostro corpo riveli la grazia che lo vivifica.

Signore Gesù, risorgendo da morte hai portato la tua umanità in cielo:

fa che anch'io mi incammini verso il Cielo,
con una vera vita cristiana.

Signore Gesù, risorgendo da morte e salendo al Cielo,

hai promesso il tuo ritorno:

fa che la nostra famiglia sia pronta per
ricomporsi nella gioia eterna.

Così sia.

INCONTRO N. 1:

Rivelazione

- Ap 1,1-11 -

Testo

1 *1Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, 2il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. 3Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. 4Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, 5e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, 6che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. 7Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! 8Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! 9Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. 10Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: 11«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea».*

Analisi del Testo

La rivelazione di Apocalisse, che Dio consegna al suo servo Giovanni attraverso un angelo, affinché tutti gli uomini si convertano, si fa portatrice già al v. 3 di una beatitudine. Beato chi legge e beato chi custodisce con molta cura e attenzione le parole di questa profezia e le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Il tempo è questo, il presente, forse un tempo di tribolazione, di fatica, ma è il tempo della conversione e della salvezza. Giovanni si trova in carcere nell'isola di Patmos, a causa della sua testimonianza a Cristo, durante la persecuzione di Domiziano. Egli viene rapito in estasi dallo Spirito Santo nel giorno del Signore e riceve l'ordine di scrivere in un libro tutto quello che vede e di inviarlo alle sette chiese: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea. Questo annuncio epistolare, come una catechesi, sarà inviato per intero a tutte le chiese d'Asia, affinché queste comunità -l'umanità intera - recuperino l'antico fervore, la freschezza e l'impegno profuso inizialmente nel testimoniare il Vangelo.

Una parola di speranza

La Speranza che il testo ci offre è quella di accogliere il presente come un tempo davvero utile per noi: un tempo in cui operare, finché siamo su questa Terra, perché la vita eterna assuma per noi la realtà della Gerusalemme Celeste. Accogliamo questa speranza nella quotidianità, per

sostare a riflettere nelle fatiche del presente: una discussione, un compito inadeguato, un fratello che ci giudica impropriamente. Dalla nostra riflessione può nascere una nuova prospettiva, un incontro nuovo che ci fa vedere con gli occhi della luce dove fino a quel momento erano solo tenebre. Allora, quella che

prima era una discussione può diventare un confronto. Un compito inadeguato, può diventare una crescita. Un fratello che ci giudica può essere colui che vorrebbe avvicinarsi a noi, ma non sa come dirlo: qui il cuore si apre ad un incontro. Tutto diventa una nuova rivelazione.

INCONTRO N. 2:

Il Vivente e la missione del veggente

- Ap 1,12-2,7 -

Testo

1 12Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro 13e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. 14I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. 15I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. 16Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. 17Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, 18e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. 19Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. 20Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. 21All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. 2Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. 3Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. 4Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. 5Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. 6Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. 7Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".

Analisi del Testo

Giovanni, dopo la premessa alla rivelazione, scrive ora la sua prima visione che coinvolge le dimensioni psicofisica e spirituale: la "visione della voce" che lo ha scelto come mediatore. La descrizione si fa ricca di simboli e metafore con termini che attingono alla tradizione biblica e al linguaggio profetico. I riferimenti riconducono alla natura divina (p.es. la voce fragorosa evoca la potenza creatrice dei primordi, la spada uscente dalla bocca il giudizio). La Voce si rivela nella sua natura umana e si dichiara "il Vivente": è il Risorto. Intorno a Sé, simboleggiata dai 7 candelabri, tiene riunite le chiese d'Asia (il sette richiama la completezza) e le governa per mezzo dei suoi inviati/angeli (le 7 stelle nella mano destra). A loro rivolge lettere che seguono uno schema, osservando debolezze, ma anche qualità (formula ricorrente "conosco le tue opere") e dando rimprovero, incoraggiamento e promessa, a cominciare dalla comunità di riferimento, Efeso. Messaggi specifici sì, ma non esclusivi perché contenuti nell'unico libro indirizzato alle sette Chiese d'Asia (Ap 1,11), esortate tutte con il ritornello "chi ha orecchi ascolti ciò che lo spirito dice alle chiese".

Una parola di speranza

Dalle sue prime parole, il Vivente si identifica con quel Cristo che ha vinto per sempre la morte prendendola su di sé e che ci ha redenti amandoci, realizzando la salvezza nella storia. È qualcosa di definitivo e permanente che trascende il tempo fino ad incontrare le nostre esperienze individuali e di comunità, perché - come leggiamo nelle lettere alle chiese - è lì che l'adesione al Signore non è scontata. È proprio

per esse che Egli giunge in persona. In particolare alla comunità di Efeso, Egli riconosce perseveranza, fedeltà, verità (tutti punti di forza), ma anche la rimprovera di una imprecisata caduta, che ha causato un affievolimento dell'amore (punto di debolezza) e che le potrebbe costare il candelabro, ossia lo stare unita a Lui (il pericolo). Ma ecco il Suo consiglio: fa' un'analisi, volgiti a Me, agisci di

conseguenza... torna ad amare! Egli porge con le sue stesse mani il premio finale a coloro che lo amano e, malgrado cadute e difficoltà, tornano nell'armonia delle origini che nessuno potrà mai più corrompere. È più di una promessa, è una speranza concreta perché abbiamo la certezza che la nostra vita è da Lui costantemente conosciuta e custodita.

INCONTRO N. 3:

Tribolazione e fedeltà

- Ap. 2, 8-17 -

Testo

28 All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: "Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. 9 Conosco la tua tribolazione, la tua povertà eppure sei ricco e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. 10 Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. 11 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte". 12 All'angelo della Chiesa che è a Pergamo scrivi: "Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. 13 So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. 14 Ma ho da rimproverarvi alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. 15 Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaiti. 16 Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. 17 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietra bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve".

Analisi del Testo

Siamo nel settenario delle lettere alle Chiese, prima abbiamo quella ad Efeso e, dopo Smirne e Pergamo, avremo quella di Tiatira. Nella lettera a Smirne, Cristo si pone come il Signore della storia e della vita, colui che conosce, nel senso di una comprensione profonda, la tribolazione dei fedeli e l'azione blasfema di quegli ebrei che fanno da delatori e non sono più Sinagoga del Signore, ma di Satana. Gesù invita a non temere la sofferenza perché sarà di breve durata, ma a conservare la fedeltà fino alla morte. Nella lettera a Pergamo Gesù è il Signore della Parola (la spada a due tagli) e conosce bene le difficoltà in cui vive questa comunità che però è rimasta fedele in una situazione terribile (dimora di Satana). Gesù invita la comunità a dissociarsi dai seguaci di Balaam e dai nicolaiti portatori di dottrine perverse. L'atteggiamento che viene chiesto è la conversione per poter combattere questi malvagi, altrimenti sarà costretto a scendere in campo Cristo stesso.

Una parola di speranza

Emerge tutta l'attenzione e la cura di Cristo per i suoi, di cui conosce pregi e difetti e soprattutto le difficoltà, dentro le quali chiede due atteggiamenti: fedeltà piena e durevole e capacità di convertirsi. Quando ci

scontriamo con la durezza di chi è ostile a Cristo o di chi manca di comprensione, quando siamo nella tribolazione, quando ci sentiamo falliti, è allora che il Signore ci abbraccia e ci dice: "Non temere, io ti sono vicino e ti

custodisco, tutto è nelle mie mani". C'è una battaglia da vincere contro se stessi, e i premi non sono successi umani, ma grazie di Dio.

INCONTRO N. 4:
Invito all'ascolto e alla sequela di Dio
- Ap 2,18-29 -

Testo

18All'angelo della Chiesa che è a Tiatira scrivi: "Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. 19Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. 20Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. 21Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. 22Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. 23Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. 24A quegli altri poi di Tiatira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, 25ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. 26Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: 27le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, 28con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. 29Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Analisi del Testo

Siamo di fronte alla quarta lettera che Giovanni è invitato a scrivere agli angeli delle 7 chiese dell'Asia; dopo quelle a Efeso, Smirne e Pergamo, il messaggio del "Figlio di Dio" (Ap 2,18) è per la "Chiesa che è in Tiatira" (Ap 2,18). Come per le precedenti, "il Vivente" (Ap 1,18) riconosce le buone pratiche della comunità, cioè "le opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza", (Ap 2,19), ma richiama anche gli atteggiamenti sbagliati. Se la Chiesa di Efeso è stata rimproverata per aver "abbandonato il primo amore" (Ap 2,4), e quella di Pergamo perché persistono "seguaci della dottrina di Balaam", (Ap 2,14), Tiatira viene rimproverata perché "lascia fare a Gezabele", la falsa profetessa, che "invita a darsi alla prostituzione e mangiare le carni immolate agli idoli" (Ap 2,19). E se la lettera promette la "consegna della stella del mattino" (Ap 2,28) a chi "custodisce fino alla fine" (Ap 2, 26) le opere, dichiara anche "dolori e grandi tribolazioni" (Ap 2,22) per chi continuerà a seguire Gezabele. L'invito alla "conversione" e al "custodire la Parola" torna anche nelle lettere agli angeli di Sardi (Ap 3,3) e di Filadelfia (Ap 3,8), testi che chiudono il settenario delle lettere alle chiese dell'Asia.

Una parola di speranza

La lettera all'angelo della Chiesa di Tiatira sottolinea ben cinque buone pratiche della comunità, cioè cinque azioni fatte bene: "le opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza", (Ap 2,19); di contrappeso, una sola ombra, che è quella dell'adesione a una falsa profetessa (Ap 2,19). Sostituiamo il nome Tiatira e mettiamo il nome della nostra diocesi, della

nostra comunità. Il nostro nome. Facciamo memoria e raccontiamoci un esempio pratico di azione per cui il "figlio di Dio" può elogiarcì, come ha elogiato la chiesa asiatica. Ricordiamoci cinque azioni compiute. Senza dimenticarci di far luce su quelle volte in cui abbiamo seguito invece falsi profeti. La parola di speranza è

legata anche ad una mera considerazione numerologica: Dio ci loda 5 volte e ci rimprovera una volta sola. Ma ci chiede, per quella volta in cui ci siamo allontanati, o ci allontaniamo, di tornare a Lui. Perché solo a chi rimane saldo viene consegnata "la stella del mattino" (Ap 2,28).

INCONTRO N. 5:
Rimanete vigili e saldi
- Ap 3,1-13 -

Testo

3 *All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:*

"Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. 2Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. 3Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. 4Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. 5Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. 6Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese". 7All'angelo della Chiesa che è a Filadelfia scrivi: "Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. 8Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. 9Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. 10Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. 11Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. 12Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. 13Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Analisi del Testo

Questo brano accoglie la quinta e la sesta delle sette lettere inviate alle comunità della provincia d'Asia le quali, in qualche modo, avevano perso lo stretto legame con quel primo annuncio ricevuto per opera di Giovanni. Tutte per tutti: non va mai dimenticato che è l'intero rotolo che viene inviato a quelle chiese, le quali però, sono tutte diverse tra loro. Quello alla comunità di Sardi è un invito ad un rinnovamento spirituale. Ti credi vivo e sei morto, sei convinto di agire, di essere fruttuoso, invece sei morto e non te ne sei accorto. Chi parla possiede i sette spiriti, cioè governa attraverso coloro che sono i mediatori di quella comunità: sacerdoti? Laici? Non lo sappiamo e non ha importanza: si tratta di coloro che sono preposti a guidarla. Alla comunità di Filadelfia, invece, non viene rimproverato nulla, perché ha saputo custodire la Parola nel modo in cui era stata annunciata. A questa chiesa è concesso che qualcuno - di quelli che si erano allontanati - si ravveda e torni alla comunità. La struttura è sempre la stessa: il rimprovero per la situazione in cui si trova la comunità e presupposta presenza di chi è in grado di comprendere la sollecitazione ("chi ha orecchi ascolti" vv. 6 e 13).

Una parola di speranza

È un esame di coscienza quello a cui spinge l'autore delle lettere. Ti si crede vivo e invece sei morto. Ti credi una chiesa, mentre in realtà cosa stai facendo? Dov'è il tuo vigore come chiesa? Le domande che Giovanni rivolge ai fedeli del suo tempo restano valide anche per noi oggi. Esse ci ricordano anche che l'unica via di salvezza è rappresentata dall'annuncio e

dall'ascolto della Parola, la quale va custodita così come è stata conservata e ci è stata annunciata. Ci sono comunità che si credono rigogliose e invece non producono più alcun frutto. Ognuno di noi deve fare attenzione a non assumere questo tipo di atteggiamento, per non rischiare di essere infruttuoso, quindi morto alla fede. Chi invece sarà rimasto

fedele camminerà in vesti bianche. Anche in caso di errore (la sinagoga di satana) per ognuno di noi, come per i fedeli di Filadelfia, è sempre possibile tornare alla comunione della comunità che può essere piccola - come forse in questo caso - ma fedele all'insegnamento ricevuto. Questo deve essere motivo di gioia e speranza per tutti.

INCONTRO N. 6:
Nella prova l'opportunità della porta stretta
- Ap 3,14-22 -

Testo

3 14All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

"Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. 15Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! 16Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. 17Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. 18Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. 19Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. 20Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. 21Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. 22Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"».

Analisi del Testo

Con quella a Laodicea siamo alla conclusione delle sette lettere inviate alle Chiese d'Asia, prima di passare alla grande visione del trono di Dio (Ap 4). Dopo la lettera alla chiesa di Filadelfia, che è totalmente positiva (è l'unica che non riceve un rimprovero), nonostante che se ne dichiari la debolezza (Ap 3,8), ora il tono cambia radicalmente. Il giudizio è severo ed ha un tono minaccioso, "sto per vomitarti dalla mia bocca" (Ap 3,16). La comunità di Laodicea ha rotto la relazione con il Signore, "non ho bisogno di nulla" (Ap 3,18). Eppure nonostante la durezza non si spegne la possibilità del cambiamento e della riconciliazione, motivate dall'amore del Signore per le sue chiese (Ap 3,19). Proprio da Cristo parte l'iniziativa, "sto alla porta e busso" (Ap 3,20) e ciò che viene richiesto è la disponibilità all'incontro, all'accoglienza, "se qualcuno ascolta... e mi apre" (Ap 3,20).

Una parola di speranza

La parola di speranza risuona in modo ancora più forte dopo la lettura di questo testo. Anche nel momento in cui non c'è un solo motivo di lode, nessun elemento positivo, tuttavia non si è abbandonati da Dio che rinnova

continuamente la possibilità di vivere l'incontro con lui. Anche se gli errori del passato sono pesanti o il momento presente inadeguato, tuttavia ci viene ricordato che siamo amati da Dio e proprio per questo ci viene data

l'occasione di capire cosa non va per poter scegliere di cambiare, e anche in questo cambiamento non siamo soli ma accompagnati dal Cristo.

INCONTRO N. 7:
Imparare a vedere
- Ap 4,1-11 -

Testo

4 1Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: "Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito". 2Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c'era un trono nel cielo e sul trono Uno stava seduto. 3Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. 4Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. 5Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. 6Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. 7Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di un uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. 8I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: "Santo, Santo, Santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!" 9E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, 10i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono dicendo: 11"Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistono e furono create".

Analisi del Testo

Dopo l'ascolto delle Sette lettere alle comunità cristiane dell'Asia Minore in cammino di conversione per raggiungere quella salvezza che il Signore Risorto ha loro già preparato, il cap. 4 (la visione del trono) e il cap. 5 (il libro dai sette sigilli e l'Agnello di Dio) ci introducono alla lettura della serie degli eventi finali. Il cap. 4, nello specifico, è incentrato sul tema letterario del trono di Dio con accanto e intorno tutta una serie di elementi e personaggi che prendono parte alla realizzazione della salvezza. Alcuni dettagli da approfondire. "Poi vidi: ecco...", dove la congiunzione "ecco" ha la funzione di rendere immediatamente effettivo quello che si vede. I ventiquattro vegliardi, già in stato di salvezza, rappresentano il traguardo a cui il popolo di Dio tende e che essi aiutano a raggiungere. Il mare simile a cristallo, un mare non più simbolo di male, secondo il credere comune, grazie all'intervento di Dio nella storia della salvezza che ne neutralizza la forza ostile a favore del suo popolo. I quattro esseri viventi, richiamando i profeti Ezechiele ed Isaia, esprimono il punto d'incontro tra l'iniziativa salvifica di Dio e la risposta di tutto il creato.

Una parola di speranza

La visione del veggente apre alla fiducia e si traduce in serena aspettativa in vista delle cose che avverranno, fuggendo quello che di opprimente e doloroso sta capitando a noi oppure intorno a noi. Da più spunti presenti nella pericope, possiamo recuperare la fiducia e la certezza che Dio ha avuto, ha e avrà sempre a cuore il

nostro bene. "Una porta aperta nel Cielo" nessuna chiusura, ma l'invito a raggiungerla; la presenza dello Spirito che anima e guida chi lo accoglie; il "mare cristallino", non più ricettacolo di realtà malefiche poiché il male non è mai definitivo; "i viventi pieni di occhi" a ricordare la possibilità che ci è stata data di

conoscere la realtà di Dio e il suo amore per noi. Per questo non possiamo non essere animati dalla speranza, ben sapendo che Dio è operante nella storia. Tutto viene da Lui e tutto è frutto del suo amore, e il male non prevarrà.

INCONTRO N. 8:

Il libro del giudizio

- Ap 5,1-14 -

Testo

5 1E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. 2Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». 3Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. 4Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. 5Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». 6Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. 7Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, 9e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, 10e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». 11E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia 12e dicevano a gran voce: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». 13Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». 14E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Analisi del Testo

Nel capitolo precedente Giovanni, attraverso una porta aperta nel cielo, vede un trono e, su di esso, Uno che stava seduto (Dio). Il capitolo 5 si apre con la visione di Dio che tiene nella mano destra (segno del potere imperiale) il libro del Giudizio. Esso è scritto in ogni sua parte e sigillato con sette sigilli (segni di appartenenza): la storia è saldamente contenuta in Colui che siede sul trono. Il veggente piange (v.4) perché si rende conto che nessuno avrebbe potuto rompere i sigilli del libro. Uno degli anziani (v.5) lo consola: il Leone della tribù di Giuda, Germoglio di Davide ha vinto e può rompere i sigilli! Al v.6 entra in scena l'Agnello immolato, con sette corna (la massima potenza) e sette occhi (la massima conoscenza – prerogativa di Dio). Quando l'Agnello prende il libro dalla mano destra di colui che siede sul trono, 4 esseri viventi e 24 anziani (12 tribù di Israele più 12 Apostoli) si prostrano e cantano un canto nuovo: l'Agnello è degno di prendere il libro e rompere i sigilli perché si è immolato ed ha riscattato gli uomini con il sangue versato sulla croce. Un numero incommensurabile di angeli, anziani ed esseri viventi si rivolgono all'Agnello con ogni sorta di benedizione contenuta nei rituali ebraici. È l'investitura ufficiale dell'Agnello al quale sono resi onore, lode, gloria e potenza, insieme a Colui che è seduto sul trono. Il cap. 6 presenterà l'Agnello che apre i primi sei sigilli del libro.

Una parola di speranza

In questo capitolo si trova uno dei messaggi più potenti e consolatori di Apocalisse: la storia è già redenta, la chiave per interpretare la vita di ognuno esiste perché il Leone della tribù di Giuda ha già vinto. Ci sono momenti nella vita in cui non si comprende perché accadano certe cose: un lutto, una

delusione, una crisi personale o familiare, incomprensioni nella propria comunità parrocchiale. Come insegna Apocalisse 5, non si è soli: anche se non si comprende il senso, l'Agnello lo conosce. La vita di ciascuno ha un significato, anche quando non si riesce a leggerlo. Cristo ha in mano il "libro" della vita - il

passato, presente e futuro di ciascuno - e non lo lascia andare. La speranza concreta di Apocalisse 5 dunque è che Cristo, l'Agnello vincitore, ha il potere di aprire il libro della storia: nulla è fuori dal controllo di Dio e il suo piano d'amore, anche nella nostra vita personale, si compirà.

INCONTRO N. 9:

Scioglimento dei sigilli

- Ap 6,1-17 -

Testo

6 1E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: "Vieni". 2E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. 3Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: "Vieni". 4 Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada. 5 Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: "Vieni". E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. 6E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi che diceva: "Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati". 7Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni". 8E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. 9Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. 10E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?" 11Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. 12E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, 13le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. 14Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. 15Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; 16e dicevano ai monti e alle rupi: "Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, 17perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?".

Analisi del Testo

Prima dell'apertura dei sette sigilli, Giovanni descrive la grande visione del trono di Dio con intorno i 4 esseri viventi, i vegliardi e la moltitudine di angeli e santi. Quindi Giovanni introduce l'Agnello, cioè Colui che era stato trovato degno, di aprire i sette sigilli (cap. 5,6). Dall'apertura del primo ne uscì un cavallo bianco, simbolo della santità divina che vince il male con il bene, passando attraverso molte prove e tribolazioni. Dal secondo sigillo uscì un cavallo rosso, simbolo della guerra; dal terzo, un cavallo nero con il compito di provocare carestia, miseria e squilibri sociali; dal quarto, un cavallo verde per seminare morte dal quinto sigillo. Giovanni vide le anime dei martiri, cioè di coloro che erano stati uccisi a causa della testimonianza della Parola di Dio. Dopo che anche il sesto sigillo fu dischiuso, scoppiò un potentissimo terremoto e ci furono grandi sconvolgimenti sulla Terra. Tutte le tribolazioni hanno però un tempo limitato, esse sono permesse da Dio, affinché l'uomo si converta. Nessuno potrà sfuggire dal giudizio divino, ma, saranno risparmiati dal flagello di Dio coloro che vengono dalla grande tribolazione, i martiri (cap 7,14). Essi non avranno più fame, né sete (cap. 7,16 -17) e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi.

Una parola di speranza

La speranza di questo brano è data dal fatto che davanti a Dio siamo tutti uguali. Il giudizio arriverà per tutti indistintamente, ma ognuno sarà riconosciuto secondo le sue

opere e il suo cuore, cioè per il bene che avrà compiuto. Ascoltando e seguendo la Parola di Dio, potremo però vivere nella sua tenda ed essere

guidati dall'Agnello, il nostro Pastore.

INCONTRO N. 10:
I segnati con il sigillo.
- Ap 7,1-17 -

Testo

7 Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. **2** E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: **3** «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». **4** E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele: **5** dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; **6** dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; **7** dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Issacar, dodicimila; **8** dalla tribù di Zabulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo. **9** Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. **10** E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». **11** E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: **12** «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». **13** Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». **14** Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. **15** Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. **16** Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, **17** perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Analisi del Testo

Dopo l'apertura del sesto sigillo, con il violento terremoto, il sole che si oscura, la luna che diventa rossa come il sangue e le stelle che cadono, la visione continua con i 144 mila segnati dal sigillo. Il numero simboleggia ciò che viene descritto subito dopo e cioè la moltitudine immensa che l'uomo non può calcolare: sono tutti coloro che hanno lavato le loro vesti, la loro vita, con il sangue dell'Agnello. Sono tutti i salvati in Cristo che stanno davanti al trono di Dio per adorarlo e lodarlo per tutta l'eternità. Questi segnati, questa moltitudine sono preservati dalla rovina, dal giudizio che sta per compiersi: il giudizio cadrà solo su coloro che hanno rifiutato il Signore. Il racconto prosegue poi con l'apertura del settimo sigillo e il suono delle sette trombe.

Una parola di speranza

Questo testo fa pensare al fatto che Dio protegge i suoi servitori: i suoi fedeli sono segnati, hanno il sigillo, come segno di appartenenza. D'altro canto fa pensare anche che la salvezza non è solo per i suoi eletti: la salvezza è un dono universale, è per una moltitudine immensa che viene da ogni popolo, da ogni angolo della terra. Cristo ha ottenuto la salvezza per ciascuno di noi. Può succedere di non aver

mai riflettuto sulla possibilità di appartenere al numero dei segnati, ma di pensare invece di poter appartenere a quella moltitudine immensa. Certamente la tribolazione del cristiano esiste, la tribolazione della Chiesa di Cristo esiste ed è la costante difficoltà di dover andare sempre contro corrente, rispetto all'ambiente in cui il cristiano e la Chiesa sono chiamati a vivere e ad operare.

Ma la fedeltà nella tribolazione è opera di Dio stesso che si è glorificato nei suoi fedeli. Questa visione celeste ci sprona alla riflessione sulla chiamata alla santità di ciascuno di noi e a ripensare al nostro cammino di fede, in vista del compimento che è la partecipazione alla gloria degli eletti.

INCONTRO N. 11:

Un terzo...

- Ap 8,1-13 -

Testo

8 1Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz'ora. 2E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. 3Poi venne un altro angelo e si fermò presso l'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull'altare d'oro, posto davanti al trono. 4E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. 5Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto. 6I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle. 7Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciaron sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata. 8Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, 9un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto. 10Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. 11La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare. 12Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente. 13E vidi e udii un'aquila, che volava nell'alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!».

Analisi del Testo

Dopo la visione dei 144 mila segnati e dell'immensa moltitudine dei martiri, le visioni del sesto sigillo. All'inizio del brano, quando l'Agnello apre il settimo sigillo «Si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora» (Ap 8,1). La tradizione biblica considera il silenzio come condizione indispensabile per l'ascolto della Sua voce (Dt 27, 9; Gb 33, 31), o per dargli lode (Sal 65, 2), oppure per attendere la sua salvezza (Lam 3, 26). La narrazione riprende con la consueta formula «E vidi». Tra le molte presenze che stanno davanti a Dio ci sono anche sette angeli ai quali vengono date altrettante trombe. Ma sopraggiunge un altro angelo che ritarda l'azione, aveva tra le mani un incensiere d'oro. L'angelo compie un rito sacrificale, accompagnato dalle preghiere dei santi. Quindi prende del fuoco dall'altare, simbolo della presenza di Dio e del suo giudizio, riempie il turibolo e lo scaglia sulla terra. Quindi gli angeli si accingono a suonare le trombe. Al suono di ogni tromba vengono colpiti la terra, il mare, le acque della terra, che diventano amare facendo perire molti uomini, e il cielo; tuttavia, la distruzione pur grave si limita a un terzo, il 33,33%. Un'aquila solitaria compare nel cielo annunciando nuovi guai al risuonare delle ultime tre trombe.

Una parola di speranza

Le trombe suonate dagli angeli provocano catastrofi ambientali. Ma nonostante la portata considerevole delle catastrofi, soltanto un terzo delle cose e degli esseri che vengono colpiti perisce. Ciò rivela che il progetto universale di Dio concede al male di esistere, ma sotto il suo controllo. Questo è motivo di speranza, in un mondo che leggiamo, specialmente nel presente, come particolarmente inquietante, foriero di angoscia e di catastrofe. I testi dell'Antico

Testamento formano il substrato dell'interpretazione di Giovanni, che li utilizza però liberamente, come motivi di richiamo per situazioni analoghe, ma non uguali, a quelle vissute dal popolo d'Israele. Una storia stratificata dove tutto è simile, ma niente è precisamente uguale; dove tutto è già contenuto, ma oggi talmente amplificato dalla voracità tecnologica degli ultimi due secoli, che l'erba bruciata, gli alberi distrutti, le sorgenti inquinate e persino le

componenti astronomiche fanno parte del nostro orizzonte quotidiano; assieme ovviamente ai disastri tradizionali quali terremoti, guerre, epidemie, di cui oggi percepiamo la dimensione globale, rendendoci conto di una possibile via di non ritorno. Ebbene noi confidiamo che tutto questo sia pur sempre sotto il controllo di Dio, qualunque sia l'esito, anche disastroso, delle vicende umane.

INCONTRO N. 12:
Un soffio di vita entrò in essi
- Ap 11,1-19 -

Testo

11 Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: "Alzati e misura il tempio di Dio e l'altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. 2Ma l'atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. 3Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni". 4Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. 5Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. 6Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche il potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. 7E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. 8I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sodoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. 9Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. 10Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. 11 Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. 12Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: "Salite quassù" e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. 13In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. 14Il secondo "guai" è passato; ed ecco, viene subito il terzo "guai". 15 Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli". 16Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: 17"Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, 18perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra". 19Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

Analisi del Testo

Il suono della settima tromba divide il testo in due scene: la prima si svolge nella città santa dove, due profeti inviati da Dio rendono testimonianza; la seconda è una liturgia celeste di suoni e di voci che giunge al culmine quando le nubi si aprono mostrando l'Arca dell'Alleanza che si trova nel tempio celeste di Dio. Nel brano precedente una voce ordinava a Giovanni di ingoiare il piccolo libro dal sapore dolce amaro che gli porgeva il grande angelo, che aveva un piede sul mare e sulla terra, e di profetizzare ancora. A Giovanni viene data una canna e un ordine: «Alzati e misura il tempio di Dio». Dio fa misurare il tempio perché ciò che contiene gli è particolarmente caro: «coloro che lo stanno adorando». Ai pagani, ossia le genti, è concesso di calpestare il cortile del tempio, segno di uno spazio nel quale viene dato al male la possibilità di manifestarsi, anche solo per un tempo fissato, come d'altronde sarà anche il tempo della missione profetica dei due testimoni. Un riferimento che ritorna più volte, quello del tempo, sempre in forma parziale, per sottolineare che il compimento non è ancora giunto.

Una parola di speranza

Nel perimetro del tempio ci sono coloro che stanno nell'orizzonte di Dio e credono nella sua

Risurrezione dai morti mentre all'esterno ci sono i pagani, coloro che non considerano tale

dimensione la loro prospettiva vitale. Con l'atto di misurare Dio conforta, rassicura e protegge in

un luogo sicuro coloro che credono in lui e lo fa suscitando dei testimoni. I due profeti non sono identificabili precisamente, come per dire che la loro azione non ha tempo e che la

testimonianza è compito preciso di ogni credente. La possibilità di azione del male viene ribadita insieme al suo limite e l'intervento di Dio in favore dei due profeti ci conforta: ogni

tempo è segnato da fatiche e tribolazioni, questo non deve spegnere la voglia di testimoniare il Risorto, il quale avrà sulla storia l'ultima parola.

INCONTRO N. 13:
Il potere effimero della bestia
- Ap 13,1-18 -

Testo

13 1E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. 2La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. 3Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia 4e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». 5Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. 6Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmie il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. 7Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. 8La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. 9Chi ha orecchi, ascolti: 10Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi. 11E vidi salire dalla terra un'altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. 12Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. 13Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. 14Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. 15E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. 16Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, 17e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. 18Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei.

Analisi del Testo

Dopo le visioni dei segni grandiosi apparsi nel cielo raccontati nel capitolo 12 ecco ora salire dal mare oscuro e pauroso (l'ignoto), una bestia, con dieci corna e sette teste (Ap 13,1). Questa bestia mostruosa ci viene presentata in relazione con il grande drago del capitolo 12 e capace non solo di potenza ma anche di compiere segni simili a quelli della risurrezione, tali da indurre gli esseri umani a manifestare stima e riverenza verso quel potere apparentemente invincibile. Esso rappresenta il male organizzato nel mondo materiale, il mondo del potere e del dominio dell'uomo sull'uomo. Ai santi viene richiesto di pazientare ancora un po', ma la fiducia in Dio e la sua fedeltà faranno sì che la giustizia sarà compiuta. Dopo questa bestia ne compare un'altra che sale dalla terra (Ap 13,11). Questa seconda è ingannevole, vorrebbe apparire buona ma esercita il potere della prima bestia. Costringe il mondo ad adorare la prima bestia con l'inganno (Ap 13,13). La bestia viene identificata con il numero 666, che è un numero imperfetto, ma il sei ripetuto richiama lo sforzo infinito della bestia per raggiungere la perfezione, che è simboleggiata dal numero sette, ma che non raggiungerà mai!

Una parola di speranza

Le modalità con le quali il male si manifesta in questo mondo durante la vita dell'uomo sono molteplici e non sempre facilmente riconoscibili. Ma nonostante questo con un unico

fine, quello di prendere il sopravvento sull'uomo. La parola di speranza che ci è donata è duplice, da un lato riconoscere che il male non solo ha un tempo fissato per agire ma rimane

anche incapace di manifestarsi perfettamente e dall'altra coloro che non si piegano alla logica del male ma perseverano con l'Agnello sono custoditi nella vita vera che lui dona.

INCONTRO N. 14:
Ecco l'Agnello glorioso col suo popolo
- Ap 14,1-13-

Testo

14 *1E vidi: ecco l'Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. 2E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. 3Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. 4Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l'Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. 5Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia. 6E vidi un altro angelo che, volando nell'alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. 7Egli diceva a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque". 8E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione". 9E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: "Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, 10anch'egli berrà il vino dell'ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. 11Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome". 12Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù. 13E udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: d'ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono".*

Analisi del Testo

Il testo si inserisce nel quadro della settima tromba (cap. 11,15), a seguito della quale si aprono le note visioni della donna e del drago (cap.12) e delle due bestie cui viene concesso di operare nel mondo con tirannia e violenza in modo apparentemente incontrastabile (cap.13). Ma c'è la svolta narrativa, la musica cambia. Il sopraggiungere dall'alto del monte l'Agnello, vivo e stabile, insieme al popolo dei suoi redenti (il 144.000 ricorre solo qui e in Ap 7,4), che in quanto terra, è l'avvio del giudizio di Dio (il termine compare in Apocalisse qui per la prima e unica volta, al singolare). Diverse singolarità, dunque, e imponenti immagini anche di una certa drammaticità con richiami alla tradizione profetica. In questa prima fase del giudizio sono resi manifesti coloro che appartengono alla seconda bestia, e l'hanno adorata, e coloro che appartengono a Dio, e hanno perseverato nonostante la persecuzione: a ciascuno sarà resa giustizia. Le visioni proseguono con l'esecuzione del giudizio come mietitura, vendemmia e le sette coppe dell'ira di Dio.

Una parola di speranza

Nella nostra storia presente, come anche in quella passata, sono riconoscibili fatti dall'impronta analoga a quella del cap. 13 rispetto ai quali i popoli (tanto più gli individui) si trovano impotenti, senza via di fuga come se la prepotenza avesse sempre la meglio. Eppure tutto questo mostra le intenzionalità e le scelte di tutti,

mostra chi siamo: oppressione, abuso oppure adeguamento al sistema, l'incolpare Dio o, al contrario, prendere posizione, perseverare nei valori vissuti nella fede, testimoniata anche a costo di subire... Ma paradossalmente è proprio in questo, che sembra un sistema chiuso, esce la parola di speranza perché il termine sul quale per

tutti è misurata la giustizia di Dio è l'Agnello: proprio la sua morte violenta è stata motivo di esaltazione, e il suo sangue sparso è il riscatto dei credenti. Per un mondo che nell'essere incredulo esalta principi di forza, l'Agnello è incomprensibile, come quel canto nuovo che solo i redenti odono e comprendono.

INCONTRO N. 15:

Angeli e flagelli

- Ap 15,1-8 -

Testo

15 1E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l'ira di Dio. 2Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e 3cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell'Agnello: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! 4O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati».

5E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; 6dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d'oro. 7Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro, colme dell'ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. 8Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli.

Analisi del Testo

Questo capitolo si pone come cerniera tra il giudizio di Dio del 14° e l'ultimo settenario, quello delle coppe, del 16°. La visione dei sette angeli, con i sette flagelli che compiono l'ira di Dio non deve intimorire, perché con questo termine si intende la profonda avversione di Dio per il male; dunque il Suo intervento è terapeutico, serve a sradicare il male. La visione del mare di cristallo misto a fuoco configura un ambiente puro come il cristallo e pieno di gloria e luce. Esso diviene il luogo della lode dei vincitori della bestia, i quali stanno in piedi (prerogativa dei risorti) per ripetere il canto di lode di Mosè. Il lettore è immerso in una liturgia grandiosa che introduce all'interno del tempio, nella tenda della testimonianza, dove dimorava Dio durante l'esodo nel deserto. La consegna delle sette coppe colme dell'ira di Dio sta a significare l'inizio della purificazione del mondo dal male. Il fumo, che ci ricorda l'incenso nelle celebrazioni, rappresenta la gloria di Dio che si cela all'occhio umano e permane fino al compimento dei flagelli.

Una parola di speranza

C'è in questo brano un segno per la nostra vita di salvati da Cristo: la lode. Siamo così abituati alla Parola e ai Sacramenti che non ci rendiamo conto delle grazie che riceviamo ogni giorno. Siamo invitati ad unirci a questo coro

celeste, specialmente quando riusciamo a vincere le tentazioni della vita quotidiana e a conservare la fede nonostante le aggressioni del mondo. Anche se non riusciamo a rendercene conto, l'azione di Dio nella nostra

vita è quella di una Padre premuroso e pieno di tenerezza, nei confronti del quale la lode e il ringraziamento sono la logica risposta.

INCONTRO N. 16:

Le coppe dell'ira di Dio: occasioni per convertirsi

- Ap 16,1-11 -

Testo

16 1E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio". 2Partì il primo angelo e versò la sua coppa sulla terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua. 3Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare. 4Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. 5Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, perché così hai giudicato". 6Essi hanno versato il sangue dei santi e dei profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!" 7E dall'altare udii una voce che diceva: "Sì, Signore Dio onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi!". 8Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. 9E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria. 10Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore 11e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.

Analisi del Testo

Il capitolo 16 vede nuovamente come protagonisti i sette angeli del "segno, grande e meraviglioso" del capitolo 15 (Ap 15,1): gli angeli dei "7 flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti con fasce d'oro" (Ap 15,6), che si vedono consegnare "sette coppe d'oro, colme dell'ira di Dio" (Ap 15,7). Nel capitolo 16, Giovanni descrive l'azione degli angeli, che rispondono al mandato della "voce potente": "Andate e versate sulla terra le 7 coppe" (Ap 16,1). Vengono descritti sia i luoghi, dove ogni angelo versa il contenuto della sua coppa, cioè la terra (v. 2), il mare (v. 3), i fiumi (vs 4), il sole (vs 8), fino ad arrivare al trono della bestia (v. 10), sia le conseguenze dell'ira di Dio: la piaga cattiva e maligna (v. 2), il sangue come quello di un morto (v. 3), le bruciature (v. 8) e le tenebre sul regno della bestia (v. 10). E se l'angelo delle acque inneggia alla giustizia del Santo (v. 5), riconosciuta anche dalla voce che viene dall'altare (v. 7), non così gli uomini, vittime dei flagelli che invece di pentirsi delle loro azioni bestemmiano il Dio del cielo (v. 9). Il capitolo si chiude con le coppe versate sul grande fiume Eufrate e sull'aria; anche in questo caso, gli uomini scelgono la bestemmia piuttosto che la conversione.

Una parola di speranza

"Sei giusto tu che sei e che eri, tu, il Santo perché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni". (Ap 16,5-6). Abbiamo chi riconosce le azioni giuste dalle azioni sbagliate. 'Qualcuno' che vuole entrare in relazione con noi, parlare con noi; una 'voce potente' (v. 1), una voce che si fa sentire. Una voce dinamica, che

mette in atto tutta una serie di comportamenti che vanno a sanare, correggere ed estirpare quello che non va bene. La parola di speranza maggiore che possiamo cogliere in questo brano è la conseguenza della quinta coppa, che avvolge nelle tenebre il trono della bestia (v. 10). C'è un tempo in cui la bestia agisce, un tempo in cui il male deteriora e regna; ma quel tempo

è limitato, e arriva il momento in cui, attraverso l'azione del 'Dio onnipotente' (v. 7), il male spegnerà la sua luce. Proponiamoci di leggere ogni 'piaga' della nostra vita, ogni situazione che ci brucia dentro e che ci fa male, come occasione che Dio ci offre per pentirci e rendergli gloria. (v. 10)

SCHEDA N. 17:
Dio. Unica speranza possibile
- Ap 16,12-21 -

Testo

12 Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente. 13 Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: 14 sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l'Onnipotente. 15 Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne. 16 E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn. 17 Il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». 18 Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. 19 La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. 20 Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. 21 Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello.

Analisi del Testo

Continua la descrizione della seconda visione con la sequenza delle coppe versate dagli angeli: sono le coppe dell'ira di Dio e questa è la sesta. Abbiamo imparato che ogni sesto elemento prepara la perfezione del settimo. E allora le conseguenze sono sempre più tragiche; si secca l'Eufrate, dalle fauci del drago e dalla bestia emersa dal mare, così come dalla bocca del falso profeta, già citato nel capitolo 13, escono spiriti impuri, simili a rane, chiaro riferimento alla seconda delle dieci piaghe d'Egitto (Es 8), che radunano le loro forze per la battaglia finale: l'Armageddon, lo scontro finale tra il bene e il male. I re, i potenti sfruttano un momento storico per vincere il mondo. Infine con l'ultima coppa "la cosa è fatta", è qualcosa di definitivo. Si scatenano tuoni e lampi e un terremoto scuote la terra, scompaiono isole e montagne, crollano le grandi città, inclusa la grande Babilonia. Quale città sia la Babilonia citata, non è importante, è ogni luogo dove si esercita il potere. Infine la grandine copre uomini e cose. La descrizione è particolareggiata, nulla sfuggirà all'ira divina.

Una parola di speranza

Armageddon, solo il nome suscita nel fedele un senso di angoscia e terrore. È un brano che descrive una serie di catastrofi una dietro l'altra, sembra non possa esserci nessuna speranza. Quante volte anche per noi oggi il male appare come il vincitore del nostro tempo. Ma la voce di Dio si fa udire, ci annuncia

che verrà a portare la Sua vittoria. Non ci lascerà soli, ma non avvertirà del suo arrivo, sarà come un ladro, di soppiatto. Gli avvenimenti del mondo sono decisi da Lui, corrispondono al suo piano di salvezza, ed ecco allora la grande città squarciarsi: ne tremano le fondamenta, ogni luogo dove si

esercita il potere in qualsiasi forma mostra la sua fragilità. È un segno del potere diverso, quello di Dio, che si è preso la signoria del mondo e questa è la nostra speranza, la sua giustizia, anche quando gli uomini non imparano dai segni e continuano a bestemmiarlo e a fargli la guerra.

INCONTRO N. 18:

Babilonia ieri, oggi e sempre

- Ap 17,1-18 -

Testo

17 *1E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. 2Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». 3L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. 4La donna era vestita di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. 5Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».*

6E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. 7Ma l'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna.

8La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall'abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. 9Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: 10i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. 11La bestia, che era e non è più, è l'ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. 12Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un'ora soltanto, insieme con la bestia. 13Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. 14Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».

15E l'angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. 16Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. 17Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. 18La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra».

Analisi del Testo

Giovanni nel cap.16 ha raccontato che i sette angeli hanno versato sulla terra le sette coppe piene dell'ira di Dio. Nel cap.17 un angelo mostra al Veggente la condanna della città di Babilonia, che chiama "grande prostituta", e dei suoi abitanti che condividono con lei il rifiuto di Dio. Bisogna resistere alla tentazione di identificare in modo univoco la città, che invece può essere immagine di molte situazioni, luoghi o persone che hanno fatto della ricerca e dell'abuso del potere la loro ragione di vita. La città può mostrare l'umanità nel suo aspetto peggiore: quando rifiuta Dio, quando è ostile a Dio. Lo scontro contro l'Agnello è mostrato come inevitabile, come anche il suo esito, con la fine della città venduta al male, che per quanto possa essere grande e potente, tuttavia è soggetto all'Agnello "Signore dei signori e Re dei re".

Una parola di speranza

La parola di speranza è legata alla condanna inappellabile riservata a Babilonia. Anche se il male gode di risorse che sembrano illimitate ed è capace di raccogliere sempre "nuovi devoti" attraverso le

promesse di benessere, tuttavia è destinato a consumarsi e non di rado si rivolge contro coloro che hanno creduto di trovare proprio in esso la ragione della propria vita. Di fronte ad una logica di potere che

cerca di dominare tutta l'umanità possiamo opporre la volontà di appartenere ai "fedeli", coloro che nella propria vita cercano la liberante signoria dell'Agnello.

INCONTRO N. 19:
Il male non sarà mai il vincitore
- Ap 18,1-8 -

Testo

18 1Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. 2Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. 3Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato». 4E udii un'altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. 5Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. 6Ripagatela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. 7Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: "Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò". 8Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l'ha condannata».

Analisi del Testo

La storia della "grande prostituta" è giunta al suo epilogo. "È caduta, è caduta Babilonia la grande" (18,1). Il Veggente ha già raccontato nel capitolo 17, in forma allegorica, la storia di questa grande città fluviale fatta di potere, ricchezza, favore e, ciò nonostante, destinata alla rovina. Per troppo tempo ha compiuto orrori e malvagità, per troppo tempo si è macchiata del peccato di versare il sangue dei Santi; per cui è giunto il momento di ricevere la ricompensa che le sue azioni meritano. Dio stesso interviene per punirla e lo fa servendosi delle stesse forze malefiche sulle quali essa ha costruito la sua potenza. Prima della totale distruzione della città, un angelo esorta i credenti a fuggire, a ripudiare, a dissociarsi da comportamenti meritevoli della stessa punizione. La narrazione che prosegue riportando il lungo lamento che accompagna la vista della città distrutta e l'inno di gioia che apostoli e profeti intonano a Dio, si conclude con la fine irreversibile di Babilonia.

Una parola di speranza

Per i credenti di tutti i tempi questa pericope è senza dubbio fonte di speranza e fiducia. Guardando al passato appare chiaro che nessun periodo storico è stato immune - come d'altronde nemmeno quello che stiamo vivendo lo è - da situazioni di malvagità, sopraffazioni, persecuzioni, contrapposizioni violente, guerre... Con altrettanta chiarezza appuriamo che il male,

nonostante il suo dilagare anche per lunghi periodi, è destinato alla sconfitta. Niente può contro il Signore che con il suo amore è presente e permea la storia. Al credente giunga la grande certezza di non essere da solo a "barcamenarsi" lungo le vie tortuose della sua esistenza. Infatti, nel momento della difficoltà e del pericolo, allora come ora, una "voce dal cielo" lo

raggiungerà con la sua esortazione ad allontanarsi e a prendere le distanze da tutto ciò che può essergli motivo di perdizione. Come accadde agli abitanti di Babilonia (v. 4), così anche a noi non mancheranno l'attenzione e la preoccupazione divine.

INCONTRO N. 20:
Le nozze dell'Agnello
- Ap 19,1-10 -

Testo

19 *1Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, 2perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!». 3E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!». 4Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia». 5Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!». 6Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. 7Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: 8le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi. 9Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». 10Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

Analisi del Testo

Il Capitolo 19 apre con l'ultima grande dossologia presente in Apocalisse: in cielo si celebra, con inni ed alleluia, la caduta di Babilonia (descritta nei capitoli 17 e 18). La prima parte del testo (vv. 1-5) celebra con un canto di lode la caduta di Babilonia. Dio ha condannato la grande prostituta, vendicando il sangue dei suoi martiri (v.1-2). I 24 anziani e i 4 esseri viventi si prostrano davanti a Dio, colui che siede sul trono. Una voce che viene dal trono (v.5) incita ogni essere vivente a lodare Dio. La seconda parte del testo (vv.6-8) celebra le nozze dell'Agnello; la voce di una folla immensa (v. 6) esulta per il Signore che ha stabilito il Suo Regno. Il v. 7 celebra la sponsalità di Cristo con l'umanità redenta, la sposa è abbigliata con lino puro e splendente, che rappresenta le opere giuste dei santi. La sezione finale del testo (vv. 9-10) contiene la beatitudine e l'adorazione verso Dio. L'angelo dice a Giovanni di scrivere che, tutti coloro che sono invitati alle nozze dell'Agnello, sono degni di beatitudine. Al testo segue la descrizione del cavaliere che cavalca il cavallo bianco, il suo nome è il Verbo di Dio.

Una parola di speranza

In un mondo segnato da guerre ed ingiustizie, che si stanno allargando fino ad arrivare alle nostre porte, l'annuncio delle nozze dell'Agnello rinnova la speranza in un futuro diverso, perché il male non ha l'ultima parola: Dio regna e la sua giustizia trionfa. Anche nel nostro vivere, spesso ci sentiamo oppressi da fatiche quotidiane. Malattie,

perdite di lavoro, discordie sono certamente momenti di prova, ma anche un forte richiamo alla fedeltà di Dio, che non dimentica le sue promesse. Siamo parte dell'umanità-sposa dell'Agnello, chiamata a vivere già oggi con la mentalità della festa e, attraverso la fede, la carità e la giustizia, a prepararsi alla gioia che verrà. E allora, che cosa dobbiamo

temere? L'annuncio delle nozze dell'Agnello è una profezia di gioia, un richiamo alla speranza che non delude. È la certezza che nulla finirà nel caos o nella sconfitta, ma in un grande banchetto d'amore al quale siamo invitati a partecipare come sposi di Cristo.

INCONTRO N. 21:

Il male è stato vinto.

- Ap 20,1-15 -

Testo

20 1E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. 2Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; 3lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po' di tempo. 4Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; 5gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. 6Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni. 7Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere 8e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. 9Salirono fino alla superficie della terra e assediaron l'accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. 10E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli. 11E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. 12E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. 13Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. 14Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. 15E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

Analisi del Testo

Nel capitolo 19 di Apocalisse si afferma la vittoria di Dio sul male. Le nostre decisioni prese in vita, saranno determinanti per la vita eterna: chi sceglie il male, dovrà subirne le conseguenze. Ma quando finirà il male con tutte le sue forme? Nel cap. 20 troviamo la risposta a questa nostra domanda. Infatti esso descrive la sconfitta definitiva di Satana e la distruzione totale di ogni male. Nella parte centrale del Cap 20 viene descritto il periodo dei mille anni. Quando mille anni saranno passati, satana sarà liberato dal suo carcere (v.8), uscirà per sedurre le nazioni di tutta la Terra e lotterà contro i Santi, ma verrà sconfitto. Sarà gettato nello stagno di fuoco (v.10), insieme alla bestia e al falso profeta. Seguirà il giudizio finale, dove Dio giudicherà tutti i morti, grandi e piccoli (v.12). Si aprirà il Libro della Vita, dove sono scritte le opere di ognuno di noi e i nomi dei salvati. Chi non sarà scritto nel libro della vita sarà gettato nello stagno di fuoco, che è la morte eterna. Passando poi al capitolo successivo, (c. 21), tutto ruota intorno ai cieli nuovi e terra nuova, dove Dio abiterà con il suo popolo. Qui viene descritta la fine della sofferenza: le cose vecchie sono passate e saranno sostituite dalla Sua presenza gloriosa e dalle meraviglie della Città Celeste.

Una parola di speranza

La prospettiva di Speranza di questo testo è che tutto il male finirà, la morte e gli inferi non esisteranno più. Rimarrà la gioia della vita Eterna, libera dal peccato, perché Dio non dimentica le sue promesse. Tutti verremmo giudicati secondo le nostre opere. La vera speranza è quella di essere scritti nel libro

della Vita e partecipare alla gloria Eterna con Dio.

Nella nostra quotidianità, molte volte facciamo fatica a intravedere la speranza di essere scritti nel Libro della vita, ma Apocalisse ci ha più, e più volte, richiamati a tenere fede alla Parola di Dio. È grazie al costante nutrimento con Essa, che

potremmo trovare luce e speranza nelle situazioni difficili della nostra vita attuale (problemi famigliari, discussioni lavorative, incomprensioni, disagi sociali...) e vederci proiettati nella Città Celeste, dimora eterna.

INCONTRO N. 22:

La Gerusalemme nuova

- Ap 21,1-14 -

Testo

21 *1E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. 2E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco" "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. 4E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". 5E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e vere". 6E mi disse: "Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. 7Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. 8ma per i vili e per gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte". 9Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello". 10L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. 11Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. 12E' cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. 14Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.*

Analisi del Testo

Dopo la descrizione della sconfitta definitiva di Satana, del giudizio finale, della fine della morte e della condanna definitiva di coloro che non sono iscritti nel libro della vita, il racconto prosegue con l'apparizione di cielo e terra nuovi. Quelli descritti sono davvero "nuovi": sono il cielo e la terra dell'eternità, il cielo e la terra che conosciamo come il "paradiso". Il mare, il luogo del "male" non c'è più. La città santa non è opera dell'uomo, non è una sua conquista, ma scende dal cielo: è donata da Dio. La città nuova viene descritta e si contraddistingue per ciò che non ha: niente lacrime, niente morte, niente dolore, niente affanno. Anzi Giovanni descrive nei dettagli lo splendore della Gerusalemme nuova. E questo capolavoro di meraviglia poggia le proprie fondamenta sul nome degli apostoli dell'Agnello, a dimostrazione dell'importanza del ruolo di questi nel disegno di Dio. Il testo prosegue poi con una ulteriore descrizione della città nuova con particolare riferimento alle dimensioni, alla bellezza della sua struttura e al tempio che non c'è più.

Una parola di speranza

Un profondo desiderio di "rinnovamento" accompagna da sempre l'esperienza di vita di credente. L'impegno nel cercare di leggere la propria storia con l'intento di migliorarla, spesso si scontra con l'inerzia di tutto ciò che ci circonda e che, al contrario, non produce che logorio alla propria vita. Ma proprio questo anelito, questa aspirazione di

"nuovo" viene presa sul serio da Dio fino al punto di volerci quasi "sfidare" a sognare, a vedere questa nuova creazione. In questo brano, la storia della salvezza si sta avviando alla sua conclusione: sta per realizzarsi il mondo voluto da Dio, il mondo creato da Dio, quello in cui il male è assente. La speranza è che davvero l'umanità intera diventi il

popolo di Dio. La speranza è che la nostra fede sia capace di rinnovarsi in Cristo senza condizionamenti. E per attuare, per concretizzare questo rinnovamento nella nostra vita abbiamo bisogno del coraggio di scuotere il "vecchio" ormai stratificato nella propria vita.

INCONTRO N. 23:

Una città senza tempio

- Ap 21, 15-27-

Testo

15Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. 16La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. 17Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. 18Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. 19I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, 20il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. 21E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. 22In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. 23La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. 24Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. 25Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. 26E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. 27Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

Analisi del Testo

Dopo l'annientamento del male e la risurrezione dei morti ed il giudizio finale (10, 7-15) Giovanni contempla un mondo rinnovato dalla potenza di colui che siede sul trono (21, 1-8). Trasportato su di un alto monte da un angelo, contempla lo splendore della Gerusalemme del cielo, simile ad una gemma preziosa. Dal versetto 15 inizia una descrizione più dettagliata della nuova Gerusalemme, "nuova" non perché non sia mai esistita, ma perché rinnovata dalla potenza della risurrezione dell'Agnello, cioè di Cristo. L'angelo interprete, «Colui che mi parlava», aveva una canna d'oro per misurare la città, un oggetto prezioso, indice, nell'Apocalisse, della prossimità con Dio, per compiere un'azione che va oltre il limite umano, aggiungendo nuovi elementi alla descrizione. La città è perfetta nelle proporzioni, la struttura angolare è solida, ha una base quadrata e si configura come un cubo, perché la lunghezza la larghezza e l'altezza sono uguali. Inoltre è smisuratamente grande: 12000 stadi (12x1000).

Una parola di speranza

La nuova Gerusalemme è una città splendente di luce, costruita con pietre preziose, geometricamente perfetta, smisuratamente grande. La sua luce è talmente potente che quella del sole e della luna al confronto scompaiono. La gloria di Dio la illumina e per questo

sfavilla durante un giorno infinito dove la notte non esiste più. Il tempio, mediatore tra l'umanità dell'uomo e la trascendenza divina, non c'è, perché Dio stesso e l'Agnello sono il suo tempio. Una realtà di completa comunione con Dio che tutta l'umanità, senza distinzione di

fede o di lingua, attende, confidando nel Risorto. Una realtà alla quale potremo attingere non per il nostro merito, ma perché ci viene donata. Nostro compito è quello di riconoscerla e accoglierla con fede.

INCONTRO N. 24:

L'attesa del Signore Gesù

- Ap 22,1-20 -

Testo

22 *1E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. 2In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. 3E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; 4vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. 5Non ci sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. 6E mi disse. "Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. 7Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro". 8Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me lo mostrava. 9Ma egli mi disse: "Guardati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare". 10E aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino". 11Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. 12Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. 13Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. 14Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. 15Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! 16Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino". 17Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!" E chi ascolta, ripeta: "Vieni!". Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita. 18A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; 19e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'Albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. 20Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù.*

Analisi del Testo

Prosegue la visita alla Gerusalemme nuova, rinnovata cioè, per effetto della risurrezione di Gesù. Dal trono, esce un fiume d'acqua viva, come in Ez 47, 1-12, limpido come il cristallo, che con la sua presenza feconda, fa germogliare sulle sue sponde, un albero che fruttifica ogni mese, "l'albero della vita". Apocalisse è l'ultimo libro della Bibbia cristiana e l'autore richiama qui il libro della Genesi, l'inizio della storia del creato, inserendo tra il giardino di Eden e la nuova Gerusalemme tutta la storia dell'umanità redenta dal sangue dell'Agnello, mediatore tra l'uomo e Dio. Nella cornice di questa nuova creazione, chi crede vedrà il volto di Dio direttamente e sarà il riflesso della Sua immagine. Nell'epilogo di Apocalisse 22,6-20 risuona per tre volte la rassicurazione: «Vengo presto!» che suggerisce nei primi due casi una conferma delle profezie contenute nel libro, la loro veridicità ed il loro sicuro adempimento. La terza volta però è una risposta d'amore rivolta all'invocazione dello Spirito e della Sposa, a pronunciarle è lo stesso Gesù risorto di cui il testo è rivelazione.

Una parola di speranza

La risurrezione di Gesù-Agnello è la tappa fondamentale della storia, quella che segna la sconfitta della morte e l'inaugurazione di un mondo rinnovato dalla luce del Risorto. Il male è stato sconfitto, anche se

gli è permesso di agire ancora e tormentare l'umanità per un tempo, di cui non ci è dato di conoscere la durata, ma certamente limitato. Si inaugura il tempo della Chiesa impegnata a generare uomini che in forza

della comunione d'amore con l'Agnello cooperino, con la loro testimonianza, a costruire un'umanità rinnovata, rendendo inefficace il progetto destabilizzante del male. Giovanni sta dicendo che quando il tempo

sarà compiuto noi potremmo partecipare con Gesù, senza intermediari, dello stesso amore che lui ci dona. Ed è per questo

che la risposta «Vengo presto!» alla nostra invocazione «Vieni Signore Gesù» riempie di speranza la nostra fede, come

riempiva quello delle prime comunità cristiane.

Spazio per Appunti

[illegible]



